

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

600

15

~~Dejms~~

DOVE SI VA.?

DEI MATRIMONI
LEGITTIMI E ILLEGITTIMI





DOVE SI VA.?

DEI MATRIMONI LEGITTIMI E ILLEGITTIMI

OSSERVAZIONI PRATICHE

dell' Avvocato

ARNALDO GEMIGNANI

CON LETTERA ADESIVA

del

PROF. FRANCESCO CARRARA



LUCCA

TIPOGRAFIA DEL SERCHIO

1874

Proprietà Letteraria



Caro Arnaldo

Ti dichiaro (poichè lo desideri) che io pienamente aderisco alla tesi da te sostenuta nel tuo scritto sul n. progetto di legge contro il Matrimonio ecclesiastico. E come no? Fermo sempre nella più profonda convinzione che mai debbano crearsi nuovi delitti senza inevitabile necessità, e che sia tirannide mettere in moto senza tale necessità il magistero penale, io non posso non considerare come precipitato il pensiero di sottoporre a punizione il Matrimonio ecclesiastico, e come improvvida ed abusiva la legge che tuolsi proporre, dimenticando che il delitto deve offrire, per suo radicale carattere, una violazione della umana libertà.

Bravo. Coraggio. Era tempo che tu mostrassi al pubblico i frutti dei buoni studj che

hai fatto. È da stolti lamentare le cattive leggi che abbiamo, dopo averle accettate senza protesta. Bisogna correre alle Alpi a respingere il nemico prima di aspettare che abbia invaso l'Italia. Si tenga caro dai Francesi il mal'uso di governare i popoli col Codice penale. Questo pei mali sociali è il peggiore dei rimedii: e deve essere l'ultimo da adoperarsi per un popolo di senno come l'Italiano. Sta sano, e continua ad occuparti nella difesa delle civili libertà, poichè da queste dipende la prosperità della patria.

Tuo Aff.mo

PROF. F. CARRARA

V' hanno degli argomenti pe' quali l' opinione pubblica unanime ha formulato il suo giudizio, senza nemmeno averli sottoposti all' onore di seria disputa.

Quando un male esiste, o si dice esistere — perchè una soluzione od un rimedio sembrano buoni — così ad impressione — da ogni parte si grida *Eureka*; — senza poi guardare se ciò che si accetta a chius'occhi, leda i più vitali precetti di giustizia, — se sia in contraddizione co' principii che si professano, — se il rimedio sia peggiore del male, o lo aggravi.

Tanto è avvenuto per l' argomento che abbiamo fra mano.

Dei matrimoni illegittimi, cioè puramente religiosi, si sono strombazzati ai quattro venti i casi più salienti per gl' immorali o interessati motivi che loro hanno dato origine; i più infelici per le loro conseguenze: si sono fatte commoventi descrizioni dello stato de' figli nati da queste unioni non riconosciute dalla Legge; sonosi raccontati i casi di abbandono, di nuovo e valido matrimonio ec. ec.

Gli amatori de' fatti diversi non hanno avuto un giorno, o un giornale, che loro non abbia dato un divertimento su questo genere.

Ora è la Vedova pensionata che col beneplacito del solo Prete poco *civilmente* si fa dallo Stato pagare il secondo marito: ora è la vedova che il nuovo marito, ed i nuovi figli alimenta, colle sostanze del primo consorte che ebbe il torto di morire; o con quelle dei figli minori, del patrimonio dei quali è per Legge usufruttuaria come *buona vedova* — Ora è il figlio di una prima unione che passa per unico ed è esente dalla leva militare col danno di un'altra famiglia, mentre *in fatto* la Madre o il Padre gli hanno regalato una mezza dozzina di fratelli *coram Ecclesia*: e così via — In una parola il giornalismo più liberale, la tribuna, i giuristi, tutti, per farla breve, hanno fatto a gara per configurare i casi di matrimonio ne' quali si è fatto a meno della sciarpa del Sindaco! — L' opinione pubblica se ne è allarmata, spaven-

tata, ha gridato all'immoralità, al finimondo; per una serie di fatti che poi in fine tendevano ad aumentarne gli abitatori.

Ed il Governo? Oh il Governo!! Il Governo provvido e saggio ha formato una statistica, (*e su quale questione in Italia non si è fatta una statistica Ufficiale?*) ed ha messo fuori il suo bravo progetto di Legge.

Ma il male era, ed è poi sì grave, e minaccia aumentare e proseguire quanto si è andato gridando?

Era, ed è necessità provvedere con una legge speciale?

Sono i rimedi che si propongono giusti ed equi?

La legge che si propone raggiunge lo scopo?

Ecco le domande che ci siamo fatti, e che faranno saltare la mosca al naso ai tanti tantissimi pe' quali la quistione era bell' e risoluta avanti di proporla; e che si meraviglieranno come si possa porre in dubbio che a *male estremo e speciale*, occorra improntare ed opporre *estremo e speciale rimedio*.

Andiamo a ritroso della corrente; lo sappiamo, e non lo dissimuliamo; ma che per questo? Cercheremo rimontare il fiume piuttosto che lasciarci trasportare fuori dell' alveo o schiacciare negli scogli di una cascata: se minaccia strappare, crediamo opera di buon idraulico cercar

di aumentare e rinforzare i ripari, diminuire o scaricare altrove i suoi confluentil

Ogni dimenticanza, ogni disobbedienza alle Leggi dello Stato, è cosa di per se gravissima e che non dà luogo a scuse per chi se ne rende responsabile; ed è un fatto dolorosissimo per la società civile; ciò è fuor di dubbio: ma quando questa disobbedienza, o meglio dimenticanza, non esce dai limiti delle cose lecite; quando non assume il carattere e non riveste gli estremi di contravvenzione, crimine, o delitto, il legislatore non deve immischiarsene. Neghi esso a chi volenteroso si pose in quella condizione il favore e la protezione che deve accordare a chi obbedì alle sue ingiunzioni; ma non parifichi al delitto ciò che delitto non è, e non può essere. Persuada con questo favore, e questa protezione i cittadini, che la obbedienza alla Legge, e il soddisfare a quanto essa richiede, è la cosa più utile a loro stessi che possan fare — faccia entrare nelle loro abitudini la *osservanza volontaria* delle prescrizioni della Legge, ne renda loro saporosi i frutti, ed allora da tutti ed in tutto sarà rispettata, perchè appunto « I popoli a-
« mano e pregiano le istituzioni in ragione
« dei beneficii che loro apportano. (a)

(a) Discorso pronunziato da S. M. all'apertura della 1.ma Sessione del Parlamento, il 22 Marzo 1867.

Se la donna e l'uomo uniti religiosamente soltanto, trovassero nel Civile. Consorzio quel disprezzo e quell'isolamento che riscuotono la mantenuta, la concubina, e l'uomo che se ne fa in certa guisa il gerente responsabile; allora sì che la questione sarebbe bella e risoluta. Solo chi niente avesse da perdere e tutto da guadagnare si sobbarcherebbe a quelle unioni. Vivendo in società, la società forzerebbe ad *essere* e *vivere* secondo il suo modo di vedere, coloro che intatto volessero mantenere il patri-monio dell'onore.

Ma con un tratto di penna non si vince tutto un passato di secoli, che pur troppo trova il suo appoggio e la sua legittimazione in convinzioni di religione e di coscienza.

Ciò che anche ieri era il *morale*, l'*onesto*, non può oggi, dalla generalità almeno, ritenersi come l'*immorale*, il *disonesto*, perchè si è tralasciato di fare *quel qualcosa di più* che prima non usava, e senza il quale le nostre madri, le nostre mogli, le nostre sorelle, son pur sempre state, e sono donne rispettabili e rispettate. A tutto concedere può esser questione di *regolarità* e di *irregolarità*; ma che si dica ciò è *immorale*, più, ciò è *delittuoso*, è un troppo pretendere. La Legge protegga ciascuno secondo la posizione e la condizione che si è fatto, ma non punisca chi niente le ha chiesto, e niente le ha fatto.

E, lo diciamo senza tema di ingannarci, repugnerebbe al senso, liberale, morale, e civile, delle nostre popolazioni il vedere punito, o in qualsiasi modo angariato il Matrimonio religioso, mentre com'è naturale dovrebbero seguirlo a passare inosservate altre unioni, che la pena rifugge dal dipingere; mentre sotto l'egida della polizia devesi tollerare, (il che vuol dire permettere) la prostituzione.

Così mentre da pensatori e filosofi si predica il rispetto della donna che si dà ad un sol uomo, anche se con esso vada a convivere; mentre i *Sand*, i *Favre* la nobilitano; mentre la legge non punisce che *sulle istanze del leso* chi si rende reo di adulterio; si getterà la croce addosso e si perseguirà con *azion pubblica*, chi avrà soddisfatto a ciò che le sue opinioni religiose e di coscienza gl'impongono, senza aver leso alcun diritto altrui? Questa gente niente chiede al legislatore, e il legislatore niente deve dargli, niente imporgli.

Se può convolare al matrimonio civile con diversa persona, chi religiosamente si era ad altra legato, ciò vuol dire che per lo stato queste unioni *non esistono*, come non esistono i concubinaggi: o meglio, lo stato non può nè deve sapere se esiste un matrimonio *sacramento* puramente religioso, non può nè deve incaricarsene, tuttavolta che questo resta quanto agli effetti un concubinaggio vero e proprio; dun-

que per esser logico, lo lasci a se stesso, e passi oltre.

Ne nasceranno tristi conseguenze?! — Ed allora appunto l'opinione pubblica si formerà, ed il male troverà in sè stesso la sua medicina. Ma che oggi, oggi che il matrimonio religioso, è, come dev'essere, niente di fronte alla Legge Civile, oggi che si vuole la libertà della Chiesa e la assoluta separazione di questa dallo Stato, si *voglia*, e si *possa* poi punire il matrimonio religioso, ci sembra un dare importanza a ciò che si deve non curare e non sapere, un combattere i molini a vento, un porsi in contraddizione con se stessi; ed un offender anche la libertà di coscienza e con questa ogni altra. Ponendoci oggi su cotesta strada, domani ci salterà il ticchio di punire la prostituzione, poi il celibato, o la vedovanza, e chi sa che non si arrivi anche a proibire il matrimonio religioso!! E ciò sempre in ossequio ai principii di libertà che si professano!!! —

Ma dato, e non concesso che il male fosse di quelli che per ragioni di giustizia e di moralità esigono l'azione riparatrice del Governo, vi era la necessità di legge speciale??

Premettiamo che comunque si orpelli e si veli il fine, spontaneo nascerà sempre questo dilemma; o punite chi niente ha fatto, o punite il matrimonio religioso per sè stesso —

Detto questo, consideriamo il matrimonio re-

ligioso prima di faccia alla donna — Sarà una vedova usufruttuaria? Avrà un legato o un vitalizio purchè resti zittella o buona vedova? Essa per mezzo di matrimonio religioso tenendo commercio di corpo, non avrà più la qualità nè di buona vedova, nè di onesta zittella, dovrà quindi perdere l'usufrutto e il legato, e qui provveda la legge Civile. Di questa quistione si sono occupati i Tribunali ed hanno risoluto in modo apparentemente difforme che serve però a far risaltare come debbasi dalla legge Civile provvedere. (a)

È dunque la Legge che è monca, sì, ma è la legge generale; e a questa si porti l'opera del legislatore e la completi.

Sarà vedova pensionata? Se la legge sulle

(a) La Corte di Cassazione di Firenze con Dec. del 18 settembre 1871 ritenne che la condizione di vedovanza (*quando imposta dalla legge*) non venisse a mancare per fatto di avvenuto matrimonio religioso: La Corte di Napoli con Dec. del 8 Marzo 1872, trattandosi di testatore che aveva con lascito onorato la moglie purchè *guardasse il letto vedovile*, ritenne mancata la condizione anche per nozze meramente ecclesiastiche. E bene qui osserva il Consigliere PAOLI nei suoi *studi di Giurisprudenza italiana comparata* che partendo dai due diversi concetti che — la parola del legislatore deve aver sempre il significato giuridico — e quella dell'uomo (caso per caso) deve avere il significato rispondente alla sua volontà — tali decisioni non sono fra loro discordanti, ma convengono negli stessi principi.

pensioni non si presta a spogliare di queste la Vedova che (per la legge) conduce vita immorale, ad essa portate le modificazioni.

È dunque nel Codice Civile, o nelle leggi ai diritti civili relative, che chiaramente va detto, che la prostituzione, e il concubinato (cui civilmente va parificato il matrimonio puramente religioso) fanno perdere usufrutti, lasciti, pensioni, e quant'altro dalla condizione di vita legalmente morale dipenda: con ciò il legislatore non offenderà alcuno, parificando a delitto ciò che delitto non è; ma concederà dei diritti a chi seguirà la linea da esso tracciata, e li toglierà a chi ne decampi, e qui sarà nel suo pieno diritto, e farà opera saggia.

Se poi sarà donna libera, il cui fatto, per legge illegale, non offende però il diritto di alcuno, cosa volete farci? Se fosse andata a convivere tranquillamente con un uomo nulla le avreste detto: e nulla dunque ditele, e non scrutate nè violate il segreto della sua coscienza!! —

Consideriamo ora il Matrimonio religioso di fronte all'uomo. — Sposerà una minorenni? Sarà reo di ratto, di stupro, di ratto *in parentes* etc... a seconda dei casi, ed allora avrà fatto azione punibile e punitelo. — Sarà nel caso di godere diritti inerenti alla qualità di vedovo, di usufruttuario o altro? e allora valga per esso quello che si è detto per la donna: dal momento che la con-

dizione dell'uomo e della donna, sono parificate quanto ai diritti di tutela, di usufrutto, di successione etc... perchè non si deve anche da esso esigere la più scrupolosa moralità civile? Si torna sempre al punto donde partimmo, si corregga il Codice Civile: i ferri vanno messi là dove è il male!! — Se la porterà in famiglia, sotto gli occhi de' suoi figli, potrà la legge permettere che fruisca di quei diritti mentre conduce vita che essa ritiene immorale? No, mai sempre no!

Non la condurrà in famiglia? Ebbene, il matrimonio religioso assume l'aspetto sicuramente di notorio concubinato, è legalmente immorale, e dunque gli sien tolti quo' diritti che la legge gli aveva *sub conditione* concessi. — E qui si noti che le leggi della Chiesa vietano alla Vedova e al Vedovo l'usufrutto del patrimonio pupillare, e dei lasciti fatti *sub conditione* di vedovanza, quando di nuovo si congiungano religiosamente, lo che per essa (e ci par naturale) è il vero matrimonio.

E questo matrimonio la Chiesa lo esige da tutti i suoi adepti se voglion vivere in pace con lei, e difatti il cattolicesimo non è che una società che ha i suoi statuti; il violarli e voler seguitare a farne parte sarebbe una ridicolezza. E ciò che diciamo pel Cattolicesimo, supponiamo debba esser regola di ogni religione, perchè principio di morale e di ordine.

Che di più? I preti di Roma in fatto di libertà nelle loro ingerenze son più larghi di maniche che noi!!! Non si potrebbe citare un sol caso in cui essi abbiano permesso il Matrimonio religioso, a chi era con diversa persona legato, anche civilmente soltanto! Essi hanno detto che tal legame era equiparato alla promessa di Matrimonio e vincolava le parti. Essi per di più hanno anche *tollerato* il Matrimonio puramente Civile, purchè quello degli sposi che è della loro religione, si obblighi a far di tutto per regolarizzare la cosa di fronte alla società religiosa di cui fa parte (1): ci pare che sia pretendere l'onesto!! — Essi non *consigliano* non che *esigere* il solo religioso; esigono però questo, ed è naturale, per chi vuol vivere d'accordo con loro: ma in pari tempo consigliano il Civile (2) — Di più! avanti di celebrare il religioso vogliono sieno in corso, ed a buon punto, le pubblicazioni Civili, e non permettono che possa correr gran spazio di tempo fra l'uno e l'altro. — Vi vogliono ben gravi ragioni, e di queste secondo il loro rito non può conoscere che il Vescovo, e in certi casi la sola Roma, perchè la Chiesa conceda il solo religioso senza tener conto del Civile, e tanto bisogna sempre che le parti promettano di fare quello Civile appena possono, e glielo mettono a coscienza se non lo fanno!!! (3).

Ma poi si legga l'Art! I.^o dello Statuto Co-

stituzionale, e se si crede che una religione qualunque imponga, o permetta atti immorali o delittuosi, contrari al buon ordine della Società o della famiglia, si sradichi del tutto questa pianta dannosa.

Ma se atti nè immorali nè delittuosi *per essa ed in essa* si possono commettere, non si creda opera di onesti moralisti, di buoni statisti, nè di giusti legislatori, il punirla. Qual sia il più vero principio fondamentale del diritto di punire, e come il legislatore debba questo prestabilirsi nell'animo prima di por mano all'opera di leggi punitive, e come debba ad ogni suo passo mantenersi religiosamente obbediente alle esigenze del medesimo, lo ha in una sua recente opera (*lineamenti di Pratica Legislativa Penale* Osser. 1^a) dimostrato, quel grande Giurista che illustra l'epoca nostra, il *Prof. Francesco Carrara*.

Convinciamoci che dagli uomini di buon senso, *quando si tratta di matrimoni fra gente che ci crede*, tanto si lamenta e si sfugge il matrimonio solamente Civile, come quello che pone i credenti in contradizione con la loro coscienza, quanto quello solamente religioso, che pone i cittadini in falsa posizione di faccia alla Legge.

Passiamo ora alla parte patetica della questione: I FIGLI.

Parleremo di quelli che nascono dalle unio-

ni religiose, e civilmente nulle: perchè quanto al danno che i figli legittimi possono risentire dal Matrimonio religioso del genitore superstite; dicemmo già spettare al Codice Civile il rimediarvi.

Prima di tutto, perchè tanta e sì grande umanità e tenerezza? Dal momento che il matrimonio religioso è *nulla*, o non son essi, come tutti gli altri, figli naturali? Il loro stato non è regolato dal Codice Civile? Che hanno di più, o di meno?

Secondariamente bisogna confessare che se una chiesa (almeno la cattolica) permette il matrimonio solamente religioso, lo fa quando più non vi è speranza o pericolo che dir si voglia, di figli.

Qualche rara eccezione vi sarà stata, ma ben gravi ne devono essere state le ragioni — Son casi eccezionali — *Corriamoci sopra* — non violiamo il segreto delle famiglie!!! —

Per rimediare guardiamo di non arruffare, in modo da non trovar più il bandolo, qualche matassa già imbrogliata. Cresceranno e diventeranno uomini i figli spuri di questi pochi matrimoni, alla pari di quelli che nascono da tante altre, e sì *svariate* unioni, non solo illegali, ma per soprappiù immorali. Ma chi loro avrà dato la vita, non sentirà di continuo e più facilmente, e intensamente il dovere di dar lo-

ro il nome e la posizione, e lo farà appena lo possa se ciò gl'imponga anche la sua religione? Speriamolo pel decoro della nostra razza: se così non fosse, tristissima sempre sarebbe la lor condizione, quand' anche fosser figli legittimi, e forse rimpiangerebbero di non esser bastardi, che è meglio il non aver padre nè madre, che averli senza cuore.

Ma poi è fuor di dubbio che matrimonio puramente religioso susseguito da figli è caso eccezionale, e crediamo che ove si punisse, in capo all'anno nascerebbe il medesimo numero di figli, e senza di quello.

Siamo sopra un terreno sdruciolevole e lo sorvoliamo: ma però ~~¶~~ siamo convinti che alla perfine quel matrimonio faciliti *in tali casi* quello civile, legando le coscienze, non facendo arrossire alcuni dei due della propria posizione, e perchè poi la Chiesa ne dà il permesso, purchè si faccia il Matrimonio Civile, appena gli ostacoli sono rimossi. Sarà un debole filo che legherà quelle persone, e dal quale dipenderà la sorte dei loro figli, ma meglio questo che uno stato di fatto in contradizione non solo con la legge, ma con la coscienza e la moralità.

Mettete insieme un uomo e una donna che procreino figli, e poi se non son senza cuore, non uno ma mille matrimoni di qualunque forma o rito faranno, appena lo possano, pur di assicurare la sorte del loro sangue. Se non avran-

no cuore e coscienza?! Ah! allora dovremmo disperare dell'avvenire della nostra società, quand'anche tutti i matrimoni fosser legittimi e più non esistesser bastardi!!!

Ma almeno la nuova legge proposta raggiunge il suo scopo?

Consideriamola di fronte al *passato* e di fronte all'*avvenire*.

Quanto al passato sembra che un solo Art. (il 6.) lo abbia considerato (a).

Saremo di dura cervice, ma sembraci che sia tutt'altro che diretto a fare scomparire i lamentati abusi. Esso garantisce sì i diritti dei terzi, ma quali facilitazioni o straordinari benefici arreca agli sposi e ai figli nati?

Agli sposi?!! dal momento che dice che « o-
« ve entro quattro mesi dalla pubblicazione del-
« la legge questi devengano alla celebrazione
« dell'atto civile, i loro matrimoni civili produr-
« ranno *dal dì della cerimonia religiosa* gli effetti
« civili » non accorda che una retrotrazione: e

(a) Art. 6. I matrimoni contratti soltanto col rito religioso sotto il Codice civile e prima della presente legge, ove nel termine di quattro mesi dalla pubblicazione della medesima, siano seguiti dalla celebrazione dell'atto civile, produrranno dal dì della cerimonia religiosa gli effetti civili, senza verun pregiudizio dei diritti anteriormente acquistati dai terzi.

quali saranno le conseguenze di essa? per esser logici bisogna dedurne che nei matrimoni statuti fatti col solo rito religioso per interesse particolare dei contraenti, tutti i diritti che per legge o disposizione dell'uomo dipendevano dalla condizione di vedovanza o di celibato, saranno come uccisi dal giorno della cerimonia religiosa, e quindi gli sposi avranno il beneficio, e la soddisfazione, di restituire *a chi di ragione*, tutti i frutti, le pensioni o quant' altro avranno per la loro anterior condizione fruito.

Ma se poi non sposteranno civilmente entro questi 4 mesi? la legge tace; il che vuol dire che lascia il mondo come lo trova, ed è naturale che non punisca oggi ciò che quando fu commesso non aveva considerato, perchè sarebbe stato un dare *effetto retroattivo* ad una legge, E FORSE COLPIR TROPPO IN ALTO.

Così gli sposi che saranno stati fino ad allora contenti del solo Matrimonio religioso, probabilmente proseguiranno a contentarsene, e a tirarne i soliti frutti in barba alla legge nuova, e alla vecchia, e rinunzieranno al beneficio de' quattro mesi per non riceverne danni.

Per i figli poi, dal momento che *son salvi i diritti dei terzi*, in che può loro tornar più utile il principio degli effetti civili colla retrotrazione al giorno della cerimonia religiosa, anzichè da quello del Matrimonio legale co-

me provvede l' Art. 197 del Codice Civile? Non arriviamo a comprenderlo.

Dunque, non si sanciscono pene (e non si poteva) a chi è ormai religiosamente coniugato, gli si minacciano invece danni e disturbi se si affretta al Matrimonio Civile; non si migliora le sorti dei figli già nati: e con quell' Art. 6 si crede di diminuire il numero delle unioni illegali?? È un bell' illudersi!!! —

Ma se questa legge non rimedia al passato, assicura almeno lo avvenire? L' Art. 1 ne ha la pretensione; ma i susseguenti lo puntellano in modo che non resti lettera morta? (b)

Bisogna guardare la cosa di fronte al sacerdote, e di fronte agli sposi.

(b) Art. 1. L' atto civile del matrimonio deve sempre precedere il rito religioso.

L' ufficiale dello stato civile rilascerà in carta libera e gratuitamente un certificato della celebrazione del matrimonio, agli sposi che ne facciano domanda.

Art. 2. Il ministro di qualunque culto, il quale procederà alla benedizione nuziale prima della celebrazione del matrimonio nelle forme stabilite dal Codice civile, è punito colla multa di lire duecento a cinquecento, e nel caso di recidiva col carcere da due a sei mesi.

Art. 3. Gli sposi che contravvengono alla disposizione dell' articolo 1, sono puniti con multa da cento a cinquecento lire.

Art. 4. Cesseranno per tutte le parti interessate gli effetti del procedimento ed anche delle condanne già pronunziate in vigore degli articoli 2 e 3, quando gli sposi,

Il sacerdote, il ministro qualunque di un culto, quando i suoi credenti i suoi adepti, lo richiedono di un sacramento, di un atto del suo ministero, come può esso rifiutarsi? Forse perchè lo Stato lo vuole? O che lo stato è per esso il teologo maggiore? Mai no: lo Stato deve essere ateo, non deve occuparsi che degli atti civili, e quelli religiosi non li deve, nè conoscere, nè sapere.

Dunque il sacerdote, che per suo obbligo non può rifiutarsi, obbedirà al suo dovere, benedirà gli sposi, pagherà, e crederà che sia il biglietto del Paradiso: si atteggerà a martire, e siccome da noi non v'è legge che non abbia le sue penali in contanti dirà — *è una tassa indiretta; è la multa elevata a sistema.*

Ci si risponderà « pei sacerdoti recidivi vi è la carcere!! » e che per ciò! probabilmente si prenderà anche questa a titolo di martirio; e allora per i credenti, che pur troppo son molti, sarà una vittima; per chi non sia un intollerante, ma un ben pensante imparziale, sarà un uomo che avrà fatto il suo dovere, e perciò sti-

entro tre mesi dalla celebrazione del rito religioso e prima che la condanna sia eseguita, abbiano celebrato il matrimonio secondo il Codice civile.

Art. 5. I diritti che per legge o per disposizione dell'uomo dipendono dalla condizione di vedovanza o di celibato, si perdono da chiunque abbia contratto il matrimonio religioso, ancorchè non seguito dall'atto civile.

mabilissimo, anzi disprezzabile se per paura del carcere si fosse rifiutato.

Ma poi credete che se i preti volessero, in fondo non vi sfuggissero? Già basterebbe tenessero il contegno della autorità ecclesiastica compresa nelle 12 preture di Napoli, e in quelle di Portici e Barra, che a malgrado di tutti gli inviti fatti, non han voluto somministrare i dati relativi a quelle popolazioni per formare quella famosa statistica sui matrimoni religiosi, per cui v'è rimasto un vuoto. Ma poi se faranno i matrimoni religiosi *ad acta Episcopi?* per delegazione? fuori di stato? Come li proverete? Dove li troverete?

E poichè parliamo del sacerdote, non si può passare sotto silenzio quella specie di *indulto perpetuo*, che gli fa balenare agli occhi l'Art. 4, il quale insomma gli dice, *tu sei condannato, dovrai scontare la tua pena se Caia e Tizio non faranno l'atto civile*; e così si fa dipendere la punizione o la assoluzione di un agente principale di un preteso reato, non dalla grazia sovrana, ma dal *fatto altrui!!*

O se il Sacerdote che ha celebrato un secondo matrimonio, e perciò deve andare in carcere, fosse pel matrimonio Civile dei *primi* sposi *graziato* della multa sarà sempre recidivo?? E quando nel corso di un anno si sarà reso recidivo le 20, le 30, le 100 volte lo metterete in carcere a vita? Applicando, se fosse possi-

bile, questa legge, ove le statistiche riportate dicano il vero, il matrimonio religioso finirebbe sicuramente: — fra un paio d'anni tutti i Parroci popolerebbero le carceri a perpetuità!! — Ma poi qual congerie d'affari per i Tribunali: continue notizie ai procuratori del Re, somministrate dalla bassa polizia, di matrimoni religiosi, ed essi costretti a iniziar d'ufficio miriadi di procedure, far atti, citare ec. e intanto gli sposi, o pagheranno, o se saraano in tempo *queti queti* andranno al Sindaco, e allora procedimenti, e condanne, e carte per arricchire gli Archivi.

E tutto ciò è serio??

Chi vuole sposare in chiesa solamente (non parliamo di quelli che per comodo, e sono i più, lo fanno precedere di qualche giorno, e che in fondo si saneranno coll' art. 4) se ne avrà i mezzi pagherà, e pagherà anche pel prete; — se sarà un pezzente ne riderà, e farà il comodo suo, e peggio pel prete.

Ma poi parliamo schietti, colla legge progettata si vuole paralizzare il matrimonio, o i suoi effetti? A noi pare soltanto il Matrimonio: infatti si condannan gli sposi (l' Art. 3. li chiama sposi mentre poi per la legge non sono sposi ma delinquenti) a pagare una penale, e si pone in carcere il prete! eppoi; gli sposi restan liberi, e quindi consumano il matrimonio in santa pace con un pensiero forse di compassione

pel prete che ha avuto l'amaro senza il dolce, e così la penale è una, mentre le conseguenze son tante; e gli inconvenienti restan tutti, e le ragioni di questi inconvenienti ed i loro modi di applicazione e di estrinsecazione ugualmente. Dunque che si ottiene con tal legge? Una multa da L. 100 a 500 ogni matrimonio religioso, e un *merlo* in gabbia.

Davvero che sarebbe il caso di dire che tal legge per esser logica e completa, avrebbe dovuto anche dopo seguito il matrimonio religioso continuare a punirne gli effetti trovando, puta il caso, un congegno meccanico p. es. un contatore misuratore applicabile a tutti i matrimoni religiosi.

Seramente parlando fra tutti gli Articoli di quella legge di veramente concludente non avvi che l' Art. 5.^o però è *fuori di posto*, ed è troppo *ad hominem*: è fuori di posto perchè dovrebbe essere (e lo abbiamo detto) nel Codice Civile; è troppo *ad hominem* perchè le parole *religione*, *religioso* mentre dovrebbero essere una volta per sempre bandite da ogni legge Civile, si riportano invece ivi in un senso odioso.

Si colpisca colla perdita dei diritti, che per legge o disposizione d'uomo dipendono dalla condizione di vedovanza, o di celibato, chi conduce vita immorale e vive in concubinato, e dalla legge si stabilisca che fuori di matrimonio civile ogni altra unione è concubinato, co-

me lo è per la chiesa ogni unione fuori della religiosa.

La chiesa abbia ragione in chiesa *et in foro conscientie*; e nel consorzio civile abbia solo ragione la legge.

Invano a sostegno della legge proposta vuolsi portare lo argomento « *Che essendo il matrimonio una istituzione dello Stato, è giusta che lo Stato abbia competenza a vigilare che la istituzione sia praticamente osservata.* »

E chi nega allo Stato la competenza di vigilare la osservanza della legge sul matrimonio Civile? Noi non impugniamo questa COMPETENZA. Ma riscontriamo vivere in questo argomento un sofisma, in quanto che scambia la questione di COMPETENZA, con la questione dei MEZZI con i quali vuol essere esercitato.

Noi riconosciamo la COMPETENZA nello Stato di adoperarli perchè sia osservata la legge; ma riproviamo il MEZZO del Magistero Penale.

Riproviamo i mezzi proposti nel Progetto di Legge, perchè oppressivi della civile libertà, e perchè inetti, mentre lo Stato può giungere allo stesso fine per altre vie, *senza bisogno di creare nuovi delitti*

Moltissime sono le istituzioni dello Stato sulle quali, per lo interesse che egli vi ha, è competente ad esercitare la sua autorità. — Un Collegio militare, una scuola di Marina, il Parlamento stesso, interessano allo Stato in un mo-

do anche più diretto, o vitale del Matrimonio Civile. Ma che perciò? Perchè lo Stato ha la competenza a vigilare il Parlamento, la scuola di Marina, o il Collegio Militare, potrà Egli esercitare la sua *competenza* con la legge penale applicata agli atti negativi, e minacciare una pena ai cittadini che ricusano di accettare una deputazione alla Camera, o accettata la trascurano, ed ai giovani che non vogliono darsi a quelle scuole? — Tutto ciò che è sotto la competenza dello Stato autorizzerà dunque mezzi coattivi e penali? Questo è lo errore!

Si applichino adunque e severamente le leggi che esistono, e se vi ha qualche lacuna la si colmi, e non si violi la libertà individuale e di coscienza; ma le si renda omaggio.

Ragioni la mente e non la paura, che è mala consigliera quanto la fame.

L' autorità sia ministra della *tutela del diritto individuale* che è la sua sola ragione di essere, e che pone a lei in mano il magistero penale; del quale usa legittimamente solo quando lo subordina alla necessità della tutela giuridica, rammentando che « quando varca questo confine, e per servire alle sue passioni, o alle sue paure, adopera quel magistero per rovesciare il trono del diritto, unica e suprema sovranità indefettibile sulla terra, essa abusa di quel magistero: non più punisce ma

« violenta: non più colpisce un delitto, ma lo
« commette » (Carrara, Op. Cit.)

Si rimonti ai principî, e la libertà non
spaventi!

Per lo Stato il matrimonio è un Contratto,
per la religione un Sacramento: ciascuno di
essi conservi la sua sfera di azione, e non av-
verranno cozzi inconsulti: porli all'unisono è
impossibile, perchè partiti, ed è giusto, da con-
cetti diversi, ma non saranno però mai in col-
lisione perchè non devono avere contatti; nè
ove finisce l'azione d'uno comincia quella del-
l'altro: tutti e due hanno vita separata e distinta.

È una nuova era quella inaugurata dal
1866 in Italia; da troppo corto tempo, è nata
perchè ci siamo potuti del tutto dimenticare
il modo di vivere del passato: non ci siamo
ancora abituati a veder correre la propria or-
bita a ciascuna delle due forze (Civile e Sa-
cra) che per secoli e secoli tentarono proce-
dere unite, e formare un sol'astro: perchè nella
loro rotazione si avvicinano, si teme l'urto ed
il caos?

No! Siamo più sicuri di noi stessi, dei nostri
principî, e della solidità delle nostre vittorie.

Diciamolo francamente, ed a voce sicura
« LA CONFUSIONE FRA STATO E CHIESA CESSÒ!
PERCHÈ RESUSCITARLA, E RESUSCITARLA IN ODIO
ALLA LIBERTÀ'?! »

NOTE

(1) *Lettera Pastorale dell'Episcopato Toscano al suo clero e popolo*. Pag. 13.

La Chiesa Cattolica ha sempre mai riprovato i matrimoni non benedetti dal sacerdote, gli ha detestati, ed avuti in conto di *abusivi*, comechè per molto tempo si sia ritenuta dal decretarne la invalidità.

SCAVINI — *Theologia Moralis universa Libro 4 Append. LXVIII — Plura pro praxi quo'ad matrimonia*. Pag. 581 e cita Gousset e Goury — *Idem* pag. 582 — O Appendice 70 Ques. 4 pag. 597 — e Append. H LXXI N. 419.

(2) *Lettera Pastorale sopracitata* — Pag. 19 e 26 N. 13 e 27.

Pag. 19 Nè con ciò intendiamo distorvi dalla osservanza della legge che vi prescrive di dichiarare anche in presenza d' un laico magistrato i voti del vostro cuore. Anzi ad acquietare le vostre coscienze, appoggiati alle autorità dei grandi Pontefici, Benedetto XIV (In brevi ad Paul. Simon. a S. Joseph. 17 Sett. 1746) Pio VI (Risposta al Vescovo di Lucon 29 Maggio 1793) e Pio VII (ai Vescovi di Francia 7 Febbraio 1809) vi diremo che *non vi è colpa nell' adempire la civile formalità*.

Pag. 26 N. 1. I RR. PP..... inculcheranno incessantemente ai fedeli che l'unione coniugale non è legittima presso Dio se non nel sacramento del matrimonio ma non ometteranno di assicurarsi nel tempo stesso dell'apparecchio per parte degli sposi, di ciò che è necessario per l'atto richiesto dalla legge Civile, affinché il matrimonio sia conosciuto anche dallo Stato.

N. III. La celebrazione del matrimonio *in faciem Ecclesiae* si procuri che preceda la dichiarazione da farsi presso l'ufficiale dello stato; in modo però, che fra l'uno

e l'altro atto trascorra il minore spazio possibile di tempo (Benedetto XIV Breve citato, e Pio VII nell'Istruzioni dell'11 Gennaio 1808).

Pag. 27 N. 6, Se essendo tutto pronto pel matrimonio da contrarsi presso la Chiesa, si incontri inopinatamente un ostacolo insormontabile per la celebrazione dell'atto civile, si ricorra per lume e direzione al superior Ecclesiastico.

Acta ex iis Decreta que apud Sanctam Sedem geruntur. Vol. 1. Pag. 511. App. XIX Caso VI. Onde evitare pericoli e tristi conseguenze, i parroci non dovranno ammettere indifferentemente alla celebrazione del Matrimonio avanti alla Chiesa, quei fedeli che per esser proibiti dalla legge non sarebbero poi ammessi all'atto civile, e quindi non riconosciuti per congiugi. Su ciò devono usare di molta cautela e prudenza, sentire il parere dell'Ordinario, e questi non esser facile nell'annuire, ma nei casi più gravi consultare questo Tribunale.

(3) Pag. 28 N. VII. Mancando alcuna delle condizioni volute dalla Legge Civile, procurerà il Parroco di far differire il matrimonio, ove si possa convenientemente, fino all'adempimento della condizione medesima. Ma quando ciò non sia possibile perchè le circostanze non ammettono dilazione, *si consulti allora il superiore Ecclesiastico.* Vedi Scavini Opera citata. Pag. 582. Ques. 405.

22.197



